



PierLuigi Albini

206. Recensioni di saggi Storia dell'umanità



Johannes Krause e Thomas Trappe

[Storia dell'umanità](#)
per gente che va di fretta

Il Saggiatore
2020
pp. 304

Non tragga in inganno il titolo italiano accattivante ma fuorviante, perché nell'originale tedesco è intitolato *Una storia su di noi e sui nostri antenati*. Krause è infatti professore di archeologia e paleogenetica a Tubinga e condirettore del Max Planck Institut, mentre Trappe è un giornalista scientifico che da anni collabora alle ricerche di Krause.

Ciò detto, il testo rappresenta un'utile rassegna che, partendo dall'attuale epidemia come termine di paragone, risale alla prima epidemia di peste, 4.800 anni fa, che cambiò la composizione delle popolazioni; dall'età della pietra all'VIII secolo "si succedettero in Europa almeno diciotto gravi epidemie", una ogni dieci anni, all'incirca. Per non parlare dei cambiamenti climatici, come quello avvenuto durante la [civiltà akkadica](#), circa 4.200 anni fa, che durò trecento anni e la cui conseguente siccità – che investì anche altre parti del Pianeta - determinò l'abbandono degli insediamenti da parte, si stima, di circa 300.000 persone, con la conseguente caduta di quella civiltà.

Gli autori definiscono essenzialmente la storia umana come storia delle mutazioni genetiche e degli adattamenti agli ambienti che le varie specie umane apparse sulle Terra hanno registrato. Per esempio, l'adattamento della pelle ai diversi climi, prima scura e poi anche bianca e di altre sfumature, cosicché anche i primi *Sapiens* che arrivarono in Europa avevano la pelle scura, al contrario dei *Neanderthal* che già occupavano il continente e che avevano la pelle chiara e, sembra, i capelli rossi e molti gli occhi azzurri. Del resto, non erano riusciti a sopravvivere e a adattarsi durante l'ultimo ciclo glaciale? L'esempio divertente che gli autori fanno è che sotto la pelliccia scura degli scimpanzé, noi prossimi cugini, la pelle è chiara. La pelle nera è stata quindi un adattamento alla perdita del pelo. Per cui, si chiedono gli autori, se forse i razzisti bianchi "non intendano reclamare per sé un particolare legame con gli scimpanzé". Oppure, gli accertati accoppiamenti con i *Neanderthal*, aggiungo, di cui peraltro registriamo una certa percentuale del loro DNA nel nostro DNA europeo, frutto di incroci, peraltro molto complessi, anche con altre specie umane, come i *Denisova*. C'è il caso di una figlia di padre Denisova e madre *Neanderthal*, il cui DNA è stato trovato in una grotta siberiana. Questi *Neanderthal* non furono affatto quei bruti descritti dai nostri nonni e bisnonni. Il sequenziamento del DNA neandertaliano, ha provato che non solo gli europei, ma tutti i popoli non africani hanno ereditato una piccola percentuale dei *Neanderthal*.

Perché è ormai accertato che furono diverse le specie umane di ominidi e di *Homo* che convissero per diverse centinaia di migliaia di anni. Per quanto riguarda la specie *Homo*, sono almeno sei o sette. Per fare un solo esempio, più recente, c'è stato l'*Homo floresiensis* che nell'isola di Flores, in Indonesia è vissuto in un periodo compreso tra circa 190.000 e 54.000 anni fa, ma alcuni suoi resti sembrano risalire a 12.000 anni fa.

In buona sostanza, “mai sono esistiti europei primordiali dalle radici profonde”. Del resto, parecchio tempo dopo l'affacciarsi dell'*Homo sapiens* in Europa – provenienti dal Vicino Oriente - sono note le immigrazioni massicce dei popoli della steppa, che avevano anche loro le proprie ascendenze nel Vicino Oriente e nelle popolazioni di cacciatori-raccoglitori. Aggiungono gli autori che “sono almeno il 70% i discendenti [...] di quei migranti che giunsero sul continente 8.000 e 5.000 anni fa, e che lo assoggettarono. Il patrimonio genetico dei cacciatori-raccoglitori, fino ad allora dominante, oggi è in minoranza, pur essendo uno dei tre pilastri degli europei”.

Perché è l'estrema mobilità della nostra specie ad avere marcato la crescita e l'alternarsi delle civiltà, mescolando geni e culture, tanto che “da 10.000 anni le differenze genetiche tra gli uomini in Europa e in Asia occidentale si sono ridotte a meno della metà”. In sostanza, chi è contro la mobilità umana deve fare i conti, per esempio, con “l'importazione di culture attraverso una delle più grandi ondate migratorie della storia”, che è poi all'origine, insieme ad altre ondate successive provenienti dalle steppe e dalle aree balcaniche, delle civiltà europee. Tutto ciò anche a proposito dei tanti sproloqui sulle ‘radici’, perché se si adotta il punto di vista del tempo profondo e non quello del recente ‘cortile di casa’, allora cambia tutta la prospettiva.

Infine, c'è nel testo quello che suona come un appello agli storici e cioè di riconoscere che l'archeogenetica è una sorta di “diario di viaggio” che descrive migrazioni e mescolamenti, per cui “la genetica diventa elemento essenziale della storiografia”.